

QUADERNI FORMIGINESI N. 54

**L' ASSOCIAZIONE DI STORIA LOCALE
EZECHIELLO ZANNI
RICORDA IL SOCIO FONDATORE
CESARE TACCHINI**

GIUSEPPE CORRADINI

**GLI IMPRENDITORI MODENESI PARTECIPAN-
TI ALLA PRIMA ESPOSIZIONE ITALIANA DI
FIRENZE DEL 1861**

GIAN CARLO MONTANARI

**SPIGOLATURE DI FATTI DEL PASSATO TRA
FORMIGINE, CASINALBO E BAGGIOVARA**

MAURO BAVUTTI

GENT! GENT!...GENT!

FRANCESCO BERNABEI

**LA SCUOLA PUBBLICA A FORMIGINE
DOPO L'UNITA' D'ITALIA**

(Parte Quarta)

**CENT'ANNI FA LE PRIME PROIEZIONI
CINEMATOGRAFICHE A FORMIGINE.**

Pro memoria a cura dell'Associazione

Edizione riservata prevalentemente ai Soci
Tiratura 250 copie. Esemplare n°
Finito di stampare nel aprile 2011
Presso la tipolitografia Stranieri - Formigine

SOMMARIO

L' associazione di storia locale Ezechiello Zanni ricorda il socio fondatore Cesare Tacchini.	pag. 135
Gli imprenditori modenesi partecipanti alla prima Esposizione Italiana di Firenze del 1861.	pag. 137
Spigolature di fatti del passato tra Formigine, Casinalbo e Baggiovara.	pag. 152
Gent! Gent!...Gent!	pag. 157
La scuola pubblica a Formigine dopo l' unita' d'italia. (Parte quarta)	pag. 158
Cent'anni fa le prime proiezioni cinematografiche a Formigine	pag. 176

L' ASSOCIAZIONE DI STORIA LOCALE EZECHIELLO ZANNI RICORDA IL SOCIO FONDATORE CESARE TACCHINI.

Quando nel 1983 un consistente gruppo di studiosi, ricercatori, appassionati formiginesi fondò l'Associazione di Storia Locale, Cesare Tacchini era tra loro e portò il suo contributo nella stesura dello statuto che ne mantiene tuttora l'impronta.

Il primo articolo vero e proprio del quaderno numero uno fu il suo saggio su "Formigine castello", un pezzo che doveva accendere la curiosità sui trascorsi del paese, ma anche esemplificare le tecniche della ricerca storica.

In seguito pubblicò sui fascicoli semestrali numerosi articoli e monografie, risultando di gran lunga il più prolifico dei corrispondenti, con circa un terzo dei titoli a suo nome per i primi trenta quaderni, ma la quantità è ancora maggiore, ed ascende a circa la metà.

Naturalmente bisogna sottolineare anche la qualità dei contenuti e la precisione esaustiva nei suoi articoli, tra i quali ricordiamo le monografie più significative, tuttora cercate per la ricchezza della documentazione. In ordine cronologico: "Formigine castello", "Le cartiere di Formigine", "La scuola comunale e del Legato Piacentini", "Notizie sulla Torre dell'Orologio",



“L’industria della paglia a Formigine”, “Villa della Resistenza anticamente Gandini”, “Cenni storici sulla villa di Colombaro”, “La villa di Corlo”, “Cronistoria delle filarmoniche formiginesi”, “Formigine entro le mura” e “Contrade di Formigine vecchia”, “Cronistoria delle fiere e dei mercati”, “Il Risorgimento a Formigine”, “La perizia Riccardi”, più diversi altri pezzi di minore respiro, oppure scritti in collaborazione, come il suo ultimo pezzo inserito nei Quaderni: “Villa Valdrighi” composto insieme a Giancarlo Abati.

Non va poi trascurata la sua disponibilità ad aiutare gli altri soci con consigli e notizie, e fornendo materiali d’archivio da lui conservati tra i suoi ordinatissimi appunti.

Culture del dialetto, scrisse poesie, sirudele e bonarie conversazioni piene di nostalgia e buon senso. Per questa sua passione non poteva restare estraneo al gruppo della Zingaraia, che nel 1991 lo proclamò “Re dell’anno”.

Socio fondatore del locale Circolo Filatelico-Numismatico, si dedicò in particolare alle vecchie immagini del paese.

Fu autore di altre opere, in proprio o in collaborazione, riguardanti la Chiesa parrocchiale, la Chiesa dell’Annunziata, notizie varie raccolte nel volumetto “Alla ricerca di Formigine”, i bombardamenti nel corso della seconda guerra mondiale. Infine tutte le pubblicazioni di carattere storico o di costume si sono avvalse del suo intervento fattivo, costituito da articoli o da contributi di conoscenza. Era normale che studiosi acclamati e docenti specialisti chiedessero il suo consiglio, a lui che si era formato sul campo, da autodidatta, riordinando l’Archivio Comunale insieme al titolare Gualtiero Lodi. Da questo lavoro prese corpo la sua passione, che certo esisteva anche prima, e cominciò a costituirsi quel patrimonio di appunti, riferimenti, commenti, materiali di lavoro che sicuramente sosterranno la ricerca di storia locale ancora per molti anni.

Nel 1999 ricevette il Premio “Città di Formigine” quale riconoscimento delle sue attività e per l’amore che sempre dimostrò per il suo paese.

GIUSEPPE CORRADINI

GLI IMPRENDITORI MODENESI PARTECIPANTI ALLA PRIMA ESPOSIZIONE ITALIANA DI FIRENZE DEL 1861



L'esposizione complessivamente occupava un'area di 112.000 mq.

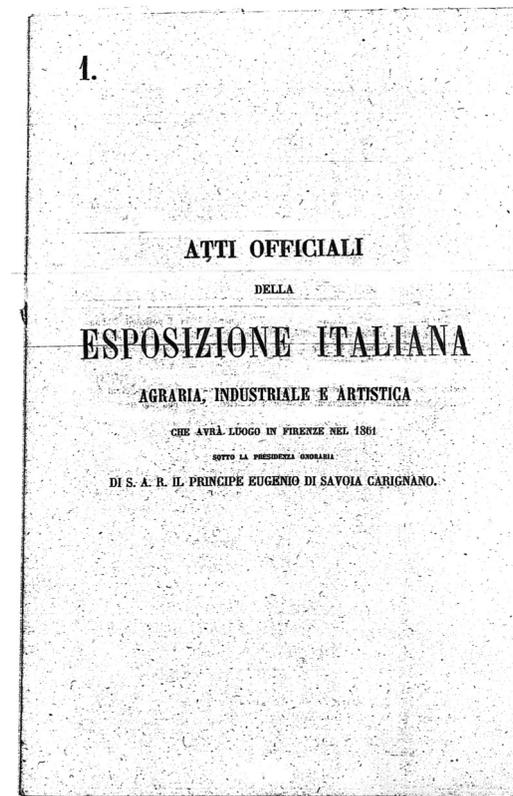
Per dare un segnale che si stava organizzando la nascita economica e culturale dell'Italia unita, a Torino l'8 luglio 1860 il governo approvò una legge che prevedeva che nel settembre 1861 si tenesse a Firenze una esposizione¹ di prodotti agricoli, industriali e di arti belle d'Italia con uno stanziamento nel bilancio del 1861 di una spesa straordinaria di lire 150.000². L'invito a partecipare fu rivolto a tutte le provincie italiane,

- 1) Esposizioni che nel resto d'Europa e anche d'America erano già largamente diffuse, ad iniziare da quella industriale di Londra del 1756, Parigi 1798 e 1802, New York e Torino nel 1829 e tante altre, per arrivare alle grandi esposizioni universali di Londra del 1851 e Parigi 1855.
- 2) Alla fine la spesa complessiva sarà di lire italiane 3.347.000, comprensive delle spese di trasporto delle merci dirette all'esposizione a totale carico degli organizzatori.

le quali elessero dei comitati, per Modena il presidente fu Adeodato Malatesta, e da questi alle aziende e ai privati cittadini tramite tutti i comuni della Provincia, con compito di incentivare gli imprenditori a consegnare i loro prodotti. L'invito fu rivolto anche alle popolazioni del Veneto, Trentino e Roma che non erano ancora italiane. L'esposizione fu divisa in 24 classi³ e numerose sottoclassi a cui parteciparono 8.533 espositori anche in più classi dove tutte le provincie italiane erano rappresentate e di questi 3.452 dalla Toscana che era la regione ospitante, 1.251 dall'Emilia Umbria e Marche conteggiate assieme, di cui almeno 60 dalla provincia di Modena. La sorpresa furono i 251 espositori provenienti da Roma e Lazio e i 250 dal Veneto e Trentino. La scelta di Firenze come sede dell'esposizione molto probabilmente è scaturita per prendere una città equidistante tra nord e sud d'Italia. Il 15 settembre il Re Vittorio Emanuele II inaugurò l'esposizione con uno spettacolo grandioso, con la cantante Marietta Piccolomini che cantò l'inno della croce di Savoia, composto in quell'anno da Giosuè Carducci e musicato da Carlo Romani. Durante i 45 giorni della durata dell'esposizione i visitatori per giungervi dovettero affrontare non poche difficoltà. I consigli erano di non usare le vie di mare con i vapori, anche se più veloci, ma di utilizzare le vie di terra perché non vi erano più doganieri né poliziotti, mentre non era così nei porti di mare. Sempre la stessa fonte consigliava ai visitatori provenienti dalla Liguria Piemonte e Lombardia di utilizzare la ferrovia e diceva testualmente *“vi porta sia di giorno che di notte fino a Bologna e da Bologna una comoda strada postale attraverso la bellissima catena dell'Appennino vi conduce a Firenze allegri e soddisfatti in meno di 11 ore”*. Con la formazione del nuovo stato era necessario verificare il livello delle varie situazioni produttive da utilizzare come mezzo per acquistare vera importanza politica e come fine per conseguire il maggior benessere generale. Un altro scopo non meno importante fu quello di mostrarsi realmente uniti sia agli occhi degli osservatori stranieri e soprattutto a quello degli italiani, con l'intento anche abolendo le privative e i privilegi ducali, di vincere il prevalere degli interessi locali a danno di quelli nazionali e naturalmente favorire confronto e commerci. A quei tempi era diffusa la convinzione che sarebbe bastato abolire i dazi e le dogane e poter mostrare i propri prodotti per incrementare le vendite. Invece nel nostro territorio modenese la concorrenza e la mancanza di investimenti, in

3) 1 floricultura, 2 zootecnica, 3 prodotti agrari, 4 meccanica agraria, 5 alimentazione e igiene, 6 mineralogia e metalli, 7 lavori dei metalli; 8 meccanica generale; 9 meccanica di precisione e fisica; 10 chimica; 11 arte vetraria e ceramica; 12 costruzioni di edifici; 13 setificio; 14 lanificio; 15 cotonificio; 16 industria lino canapa e paglia; 17 pellicceria; 18 vestimenta; 19 mobili; 20 stampa e cartoleria, 21 galleria economica; 22 architettura; 23 pittura; 24 scultura.

pochi anni fece progressivamente regredire fino a scomparire interi settori come filande, tessitura e cartiere. D'altro canto con l'apertura di nuovi mercati gli imprenditori locali seppero approfittare delle nuove opportunità in altri settori come salumifici, maglieria, meccanica e ceramiche con le mattonelle, iniziando da quelle delle numerazioni delle case gettando le basi per un progressivo sviluppo economico e progresso sociale. La prima vera e immediata risultanza positiva si ottenne già all'interno dei padiglioni dell'esposizione, dove espositori, commissari, giurati, operai e visitatori d'ogni parte d'Italia si conobbero, si confrontarono scambiandosi le loro esperienze di lavoro e di critica e poterono trovare nuove opportunità che fino ad allora erano ostacolate dalle barriere doganali che li rendevano reciprocamente stranieri nella stessa patria e a volte non parlavano nemmeno la stessa lingua.



A.S. Formigine. Anno 1861 cassetta 160 Titolo 4, rubrica 10, sezione 1. Frontespizio del regolamento dell'esposizione inviata dagli organizzatori al Comune di Formigine.

A Formigine e in tutta la nostra provincia, la grande maggioranza dell'economia ruotava attorno al settore agricolo, ma non mancavano le industrie manifatturiere che parteciparono all'esposizione italiana di Firenze del 1861. Restava confermato l'esito del plebiscito che decise di sciogliere il vecchio stato, per aderire al regno di Sardegna e poi al regno d'Italia, unificazione che con continuità è giunta al 150° che quest'anno celebriamo. Mi sembra doveroso iniziare da Formigine per l'importanza della decisione politica adottata dall'amministrazione comunale. A quei tempi a Formigine l'unica industria era quella dei cappelli di paglia⁴, ma nessun produttore poteva permettersi di partecipare all'esposizione. Il consiglio comunale nella speranza di migliorare questa situazione, nella seduta del 6 agosto 1861 al punto terzo, con voto unanime decise di "raccolgere e spedire a spese della comunità alcuni dei cappelli di paglia che si costruiscono in questo paese, giacché per trattarsi di lavoratori tutti poveri, nessuno di essi avrebbe potuto inviare spontaneamente all'esposizione una lavorazione che loro procaccia giornalmente il proprio sostentamento e meno penetrati dell'importanza della cosa curerebbero di far conoscere la qualità della propria industria"⁵. In seguito l'economista Castiglioni Giovanni acquistò da Zanaroli Andrea 14 cappelli per un importo di lire 17,40, e furono inseriti nella classe vestimenta. Come si può constatare dall'elenco dei 14 cappelli ancora conservato nel nostro archivio comunale, erano in prevalenza di color bianco e bianco e nero, di forme tutte diverse con l'ultimo della lista di forma oblunga definito nuovo, probabilmente realizzato appositamente per l'esposizione, cercando di lanciare una moda. Portare cappelli di paglia a Firenze che è la città dove trae origine quest'industria fu una decisione di principio e probabilmente fu anche per questo che i giurati notificarono al sindaco di Formigine Francesco Aggazzotti, per il bell'esempio dato, "una nota di gratitudine per quella comune". In verità degli oltre 8.500 espositori solo due erano rappresentanze comunali, gli altri erano tutti privati, artisti, inventori, aziende. Formigine era uno di questi due comuni che si fecero carico di presentare il prodotto delle manifatture locali più caratteristiche.

4) Per altre notizie su quest'industria vedi quaderni formiginesi serie II, n. 1 Cesare Tacchini in l'industria della paglia a Formigine.
5) A.S. Formigine. Anno 1861 cassetta n. 160, titolo 4, rubrica 10, divisione 1.

Lista

		Italiano Lire	Sardegna
n. 1.	Cappello nero moschettato di bianco	1.00	}
n. 2.	id. bianco e nero a zig zag	1.00	
n. 3.	id. verde e nero misto	1.00	
n. 4.	id. bianco moschettato di nero	1.00	
n. 5.	id. bianco e nero a fiamma	1.10	
n. 6.	id. bianco a spirale	1.30	
n. 7.	id. bianco comune da otto giri	1.40	
n. 8.	id. bianco comune a sei giri	00 70	
n. 9.	id. bianco coll'orlo fino da sette giri	1.40	
n. 10.	id. bianco e verde a zig zag	00 50	
n. 11.	id. bianco e nero coll'orlo a mosche nere	1.20	
n. 12.	Nero e bianco id.	1.20	
n. 13.	Cappello bianco oblungo	4.50	
n. 14.	id. bianco e nero oblungo nuovo	4.50	
		L. 17.40	

Zanaroli

A.S. Formigine. Anno 1861 cassetta 160 Titolo 4, rubrica 10, sezione 1. Elenco dei 14 cappelli di forme creative, colori e loro prezzo. N. 1° nero moschettato di bianco. 2° bianco e nero a zig zag. 5° bianco e nero a fiamma. 11° bianco e nero con l'orlo a mosche nere.

COMITATO PROVINCIALE MODENESE
per l'Esposizione Italiana
CHE AVRÀ LUOGO IN FIRENZE
nei mesi di settembre e ottobre 1861

N.° 50 Modena 14. Agosto 1861

Il Sig. Sindaco di Formigine

Ha consegnato i seguenti oggetti

Un cestello contenente n. 14.
Cappelli di paglia della manif.
fettura di Formigine

Il Segretario
L. Vergani



A.S. Formigine. Anno 1861 cassetta 160 Titolo 4, rubrica 10, sezione 1.
Ricevuta del cestello contenente n. 14 cappelli di paglia della manifattura
di Formigine.

Il prodotto più presentato all'esposizione dai modenesi è stato il vino, dove ben 8 ottennero la riconoscenza di merito "consistente in una medaglia di specie unica, accompagnata da un diploma che ne attesta l'aggiudicazione con l'espressione distinto con medaglia" (che d'ora in poi chiamerò solamente premiato con medaglia). Fra le caratteristiche dei vari vini premiati con medaglia, ve ne fu uno che di seguito ha contribuito a migliorare notevolmente sia la qualità del vino stesso, che dell'economia modenese, e non essendoci notizie più antiche si può affermare che è nato con l'unità d'Italia. Le bottiglie di vino furono

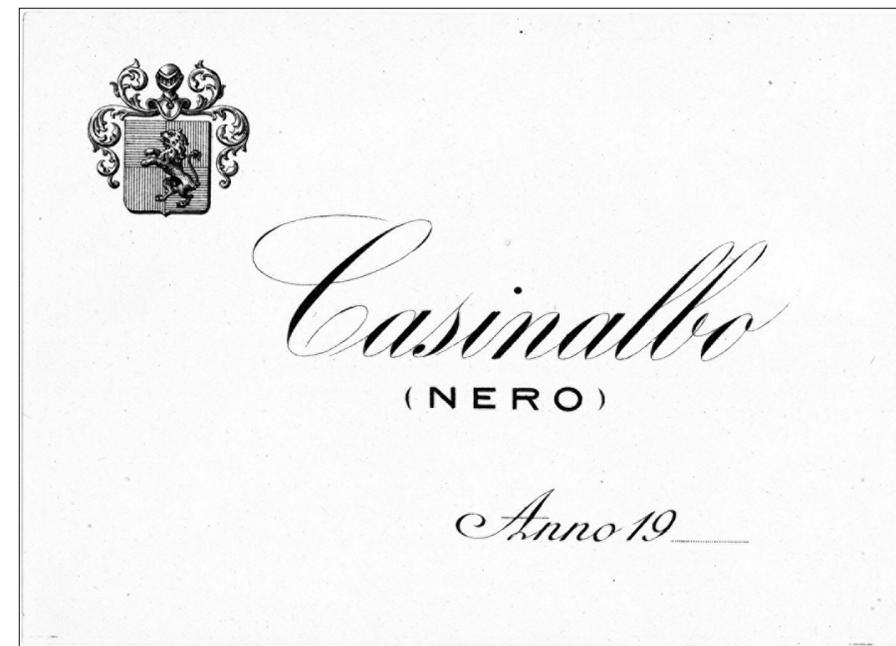
NOTA	
DELLE RECOGNIZIONI DI MERITO	
PER LA SEZIONE SECONDA, SOTTOSEZIONE QUARTA.	
ESPOSITORI N. 586.	
(Vedi Aggiunta al Censo Sommario, p. 6 a 19.)	
3. AGAZZOTTI avvocato FRANCESCO, di Modena; — per <i>Lambrusco</i> comune, e per quello della Vigna del <i>Colombaro</i> del 1846.	97. LUPPI dottor ANTONIO, di Bagnovara (Modena); — per vino nero spumante (<i>Lambrusco</i>) e per vino da famiglia.
18. BELLUCCI avv. GIOV. BATTISTA, di Vignola (Modena); — per vini diversi, specialmente il <i>Moscato</i> , la imitazione del <i>Tokai</i> , e un <i>Aleatico</i> del 1834.	159. RIGHETTI EUGENIO, di Sorbara (Modena); — per il <i>Lambrusco di Sorbara</i> del 1856, 1858, 1860, ottenuto come prodotto speciale di un circondario di tre miglia di circonferenza.
22. BONI cav. dottor EGIDIO, di Saliceto (Modena); — per vini bianchi e rossi dal 1839 al 1854.	166. SALIMBENI conte LEONARDO, di Modena; — per vini del 1852 e 1858.
79. GIUSTI GIUSEPPE, di Modena;	190. ZANOTTI GHERARDO, di Modena; — per <i>Lambrusco di Sorbara</i> del 1854 al 1860 di qualità eccellente.

Tabella degli otto modenesi premiati con medaglia nella categoria vino. Al n. 97 il Dott. Luppi Antonio di Baggiovara fu premiato per lambrusco nero spumante, l'unico con queste caratteristiche.

quelle presentate dal Dott. Luppi Antonio di Baggiovara, premiato per lambrusco nero spumante, unico lambrusco modenese presentato e premiato con queste caratteristiche (vedi tabella). Il lambrusco è un vino antichissimo e fino ad allora era sempre stato un vino fermo o leggermente frizzante naturale, che si spillava direttamente dalle botti. La sua idea vincente fu di imbottigliare il lambrusco in bottiglie nere o pistoncini a vetro spesso e in grado di resistere all'immissione del tappo

di sughero a forza e alla pressione della fermentazione⁶. In effetti fu il primo ad ottenere la fermentazione del lambrusco in bottiglia. Luppi Antonio era un proprietario terriero con poderi a Baggiovara e Casinalbo perciò qui nasce il lambrusco come vino nero spumante leggero brioso e a buon mercato che mette allegria solo a versarlo nel bicchiere, come ad invitare a brindare con questo vino alla nascita dell'unità d'Italia. Il lambrusco in tutte le sue varietà raggiunse ben presto una fama nazionale ed apprezzamento anche all'estero, diventando quello più esportato al mondo. Sempre nella classe V° alimentazione e igiene, fu inserita una classe per l'aceto dove parteciparono con il balsamico Francesco Aggazzotti del Colombaro, il Conte Luigi Salimbeni di Modena, Frigieri Giuseppe di Modena, Giusti Giuseppe di Modena, Malmusi Carlo di Modena, Benvenuti Messerotti di Soliera e Boni Egidio di Saliceto, con balsamici di caratteristiche molto diverse, con invecchiamenti dai 50 ai 200 anni⁷. La partecipazione di tanti espositori in questa categoria, testimonia che era già un prodotto molto diffuso fra le famiglie modenesi, e l'esposizione ha segnato la svolta per un prodotto fino ad allora destinato solamente ad essere usato in famiglia o omaggiato, ed aprendo, anche se lentamente, la fase della commercializzazione fino a diventare uno dei prodotti modenesi più conosciuti al mondo.

- 6) Era il periodo di transizione da una produzione ed un consumo familiare e comunque locale ad una commercializzazione a distanza, che implicava la necessità di trasporti sicuri ed agevoli e che limitassero le alterazioni dei vini. Si stava in pratica passando da una commercializzazione in botti ad una commercializzazione in bottiglia. Ciò implicava l'utilizzo di bottiglie di vetro, all'epoca molto costose e difformi perché ancora soffiate a bocca, e la necessità di tapparle. Evidentemente la tappatura era una pratica recente e molto artigianale se è vero che in fase di assaggio risultò che le bottiglie, salvo poche eccezioni, "erano chiuse da tappi ora cortissimi, ora lunghi e sempre di pessimo sughero, cioè duro e cavernoso, quasi mai messi a forza". Le poche e lodevoli eccezioni confermano comunque che l'industria sugheriera stava affinando la sua arte.
- 7) Sicuramente l'età si riferisce all'avviamento dell'acetaia o dei barili.
- 8) Bellentani Giuseppe a Modena possedeva una fabbrica di salumi fin dal 1821; lavorava già 200.000 kg di carne fresca e 70.000 kg di carne salata, solamente nel periodo novembre - febbraio. Nei mesi caldi, non era possibile la lavorazione e conservazione delle carni, perché i frigoriferi ancora non esistevano, al massimo si potevano conservare oltre ai salumi stagionati, salumi già cotti come le mortadelle che venivano immesse in contenitori poi riempiti di strutto. Occupava 18/20 operai e spediva i suoi salumi per tutta Italia, le principali città europee, l'America e l'Africa.



Etichetta con stemma della famiglia De Niederhäusern di Casinalbo, già podestà di Formigine. Questa etichetta pur nella sua semplicità ci fa capire che Casinalbo nel 1900 era già una località famosa per il vino. Anche l'aggettivo "nero" è lo stesso usato 39 anni prima da Luppi Antonio di Baggiovara, per distinguere il suo lambrusco spumante premiato con medaglia alla prima esposizione italiana di Firenze nel 1861. Da questi documenti credo si possa affermare che il detto "vein negher" (vino nero) molto usato nella nostra zona non sia solo un modo di dire ma una qualità caratteristica.

Nella categoria carni salate parteciparono due aziende modenesi con svariate qualità di salumi, che contribuirono in modo determinante allo sviluppo di tutta la zona e di Formigine in modo particolare, arrivando ad attribuire a Casinalbo il titolo di capitale regionale dei salumi. Il primo espositore fu Giuseppe Bellentani⁸ che fu premiato con medaglia per molti e svariati prodotti di carne di maiale salata in natura o pesta e insaccata, cioè per prosciutti comuni, spalle all'uso di San Secondo, coppe, mortadelle all'uso di Bologna, salami all'uso di Firenze (fiorentini), tutti di qualità superiore e per le novità di un prosciutto insaccato ad uso di spalla detto addobbo e per i suoi cotechini e zamponi, chiusi

in scatola di latta, e nicchi o cappelli da prete, tanto da consumo immediato quanto da conservare. Il secondo fu Frigieri Giuseppe che fu premiato con medaglia per un prosciutto comune, un lardone o mezzana di straordinarie dimensioni e per saggi di mortadella ad uso di Bologna di buona qualità. Anche in questo caso, la vetrina pubblicitaria dell'esposizione e l'abolizione delle barriere doganali e soprattutto la qualità dei salumi fece aumentare notevolmente le vendite e per soddisfare questa crescente richiesta i figli di Frigieri Giuseppe, Paolo e Francesco, nel 1880 acquistarono dalle sorelle Zoboli a Casinalbo in via di Sassuolo un terreno dove costruirono un salumificio con macello⁹.

La scelta di Casinalbo fu fatta perché l'allevamento di suini nella zona era molto diffusa sia dai tantissimi contadini che già li allevavano per uso familiare, che dai numerosi caseifici con annesso allevamento che utilizzavano il siero del latte per alimentare i maiali. Un altro motivo importante fu il progetto della nuova ferrovia Modena-Sassuolo che fu inaugurata nel 1883. Queste scelte furono per il Comune di Formigine l'inizio dello sviluppo economico creando molti posti di lavoro, anche nell'indotto¹⁰. Nel 1900 si arrivò ad organizzare a Casinalbo una mostra gastronomica con oltre 60 espositori. Questo processo raggiunse il suo culmine alla fine degli anni 70 del secolo scorso con cinque salumifici in attività contemporaneamente solo a Casinalbo¹¹.



Medaglia d'argento della mostra gastronomica di Casinalbo del 1900, consegnata ai partecipanti più meritevoli, (tre offerte dal comune di Formigine e tre dalla camera di commercio di Modena). Sull'onda dei buoni risultati ottenuti alla prima esposizione italiana del 1861 le produzioni ebbero un costante aumento, così i produttori locali organizzati dal Dott. Francesco Bonacini di Casinalbo fecero questa mostra, in uno stupendo padiglione di 176mq, progettato dall'ing. Gaetano Cavazzuti di Modena e realizzato dal falegname Pietro Franchini di Casinalbo. Vi parteciparono oltre 60 espositori, provenienti anche da altre regioni italiane, con prodotti prevalentemente gastronomici e inerenti l'agricoltura valorizzando tutto il settore.

Da Sassuolo ben sei furono gli espositori, di questi 3 nella classe cotonificio. Il miglior risultato fu ottenuto dalla ditta Angelo Dieci¹² che espose diversi bordati e tessuti di cotone in colori da pantalone. Il consiglio dei giurati trovò queste manifatture di buon gusto e di non

- 9) Lo stabilimento cambiò di proprietà numerose volte. Nel 1888 i proprietari erano Rodriguez Felice e Manara Enrico che a loro volta lo cedettero nel 1890 a Mangiagalli Francesco. Nel 1894 proprietario era Prandoni A. G. ditta bancaria di Milano, per passare nel 1900 a Frigieri Carlo che vi aggiunse un caseificio, un magazzino e bottega. Nel 1920 prese la denominazione società anonima Giuseppe Bellentani di Modena. Nel 1924 finalmente passò alla famiglia Montorsi Ezechiello, Alberto, Romeo, Emilio e Giuseppe che per discendenza familiare la mantennero fino al 1992, poi cedettero stabilimento e marchio al gruppo alimentare Veronesi che dopo pochi anni progressivamente vi fece cessare tutte le attività e in seguito fu demolito. Frigieri Carlo dopo Casinalbo, si trasferì a Paganine di Portile e nel dopoguerra lo stabilimento passò alla Cooperativa Industria Alimentari Modenese (CIAM).
- 10) Macchine per salumificio, scatole di lamiera, lavori da fabbro, falegnami con le classiche ceste, filatura di corda, ecc.
- 11) Maletti, Montorsi, Palmieri, Cavazzuti e La Casinalbese di Antipodi (quest'ultimo l'unico ancora in attività solo con Bottega).

- 12) Angelo Dieci nel suo stabilimento di tessitura di cotone occupava 205 operai fra uomini, donne e ragazzi ed altri impiegati. Alimentava 33 telai in fabbrica e 170 nel paese e campagna.

comune lavorazione e gli fu fatta una lode. La ditta Luigi Romagnoli e Compagni¹³ presentò delle stoffe di cotone alla Jacquard, dei tralicci di cotone bianco e turchini e delle stoffe di cotone e lana cotonizzata. La commissione dei giurati le riscontrò di discreta confezione e suscettibile di miglioramenti. Antonio Speranza¹⁴ presentò delle stoffe in cotone e dei bordati che il consiglio dei giurati stimò di discreta lavorazione. In questo settore la concorrenza con le altre aziende di altre regioni e la mancanza di investimenti portò ad un rapido abbandono nel modenese di tutte le attività legate alla filatura e tessitura. Nella classe arte vetraria e ceramica, Rubbiani Giovanni Maria ottenne una lode per la bontà dei suoi vasi da cucina e dispensa. Nella classe lavorazione dei metalli Stefani Gaetano presentò un faeton¹⁵ tutto in ferro, che a parere dei giurati, sebbene non sembrasse molto appropriato quel materiale per tal generi di lavori, si meritò una distinzione per la perfezione e la nitidezza dell'esecuzione. Agli atti figura pure una analisi completa dell'acqua della Salvarola, eseguita dal Professor Giorgini di Parma nel 1861. Da Carpi 3 espositori tutti nella classe industria del lino, canapa e paglia con cappelli di truciolo¹⁶, Finzi Michele, Vincenzi Paolo e Benzi Tito, quest'ultimo fu premiato con medaglia per la bella qualità dei cappelli e per la buona esecuzione e perfezione dei disegni delle trecce esposte. Questi tre espositori erano in rappresentanza dei sette produttori esistenti sul territorio comunale dove lavoravano da 1.500 a 2.000 operai della città e campagna di Carpi producendo annualmente per un valore di oltre 500.000 lire. Il commercio era destinato quasi esclusivamente verso

13) La ditta nel suo stabilimento di tessitura di cotone e tintoria occupava 50 operai retribuiti da 50 centesimi a lire 2,50 al giorno. Con telai a mano e uno della Jacquard produceva annualmente 28.465 metri di bordati a 56 centesimi il metro, stoffe metri 13.293 a lire 1,10 e stoffe con lana 4.431 metri a lire 1,50 il metro. All'esposizione agraria industriale della provincia di Bologna del 1852 ottenne la medaglia d'argento per tintura in seta ed in cotone. Nel 1851 ebbe il privilegio di privativa per anni 5.

14) Nella sua fabbrica di Sassuolo occupava 68 operai.

15) Tipo di carrozza scoperta a 4 posti.

16) La lavorazione dei cappelli di truciolo che si faceva nel modenese era esclusiva della città e campagna di Carpi e vi fu introdotta all'inizio del secolo XVI° dal carpigiano Nicolò Biondo che si ritiene ne fosse l'inventore. La materia prima si trae dal legno del salice che viene ridotto in piccolissime e sottilissime strisce chiamate paglia o trucioli. Da principio quest'operazione si faceva col sussidio di un rasoio e si continuò così per circa 300 anni. In seguito si fece uso di una macchina semplice ed ingegnosa inventata nel 1817 da Giovanni Bellodi della Mirandola, mediante la quale si ottengono trucioli di una finezza straordinaria. Con essi si facevano trecce di 7/9/11/13 e sino a 35 fili per i lavori di commercio, mentre per quelli di lusso si giunge fino a intessere di 150 fili, eseguendo disegni svariatisimi, tanto che si arriva a imitare perfettamente una stoffa. Il lavoro veniva così distribuito: gli uomini preparavano le paglie o trucioli e le donne le riducevano in trecce le quali poi dalle più abili venivano unite insieme col solo soccorso delle unghie per formare i cappelli.

l'estero dove erano ricercatissimi per la loro leggerezza e il candore. Le nazioni destinatarie erano l'Inghilterra, Francia, Belgio, Germania, le colonie inglesi e le due Americhe, con un calo per gli Stati Uniti dovuto alle recenti "commozioni politiche" (guerra di secessione iniziata il 12 aprile 1861). Nella classe setificio si distinse Dena M.G. Fu Jacob di Modena, per saggi di seta greggia di meravigliosa bellezza e di eccellente bontà, fu premiato con medaglia. Sempre nella classe setificio Manzini Pietro di Marano sul Panaro fu premiato con medaglia per seta greggia di commendevole filatura. Nella classe zootecnia sezione bovini la razza modenese fu definita da carne, lavoro e da latte. Francesco Aggazzotti del Colombaro, presentò un toro di razza modenese e fu premiato con medaglia perché bastevolmente adatto alla produzione della carne e di un moderato lavoro. Questo animale ebbe anche l'onore della fotografia. Nella classe IV meccanica agraria settore erpici Bacciolani Lotario di Modena sopra tutti era meritevole di medaglia per il suo trierpice articolato in nove pezzi con forme in parte a losanga con triplice funzione, ritenuto innovativo, di ammirevole semplicità, facile maneggio, con un minimo sforzo di trazione. Nella classe alimentazione e igiene sezione liquori alcoolici si citano le provincie dell'Emilia rinomate per le loro acqueviti, rosoli e rinfreschi di anice¹⁷. Da Finale Emilia parteciparono due produttori: il primo, Trevisani Felice, fu premiato con medaglia per la serie dei suoi liquori e per rinfresco del paese; il secondo, Agnini Tommaso¹⁸, che presentò rosoli e rinfreschi. Sempre da Finale Emilia altri due espositori: Pagliani Luigi presentò nella classe meccanica di precisione e fisica un revolver a sei colpi con baionetta, meritandosi una distinzione per la perfetta esecuzione del suo lavoro, malgrado la baionetta di cui non si ammette l'utilità; l'altro fu Sgarbi Giuseppe che sempre nella classe meccanica di precisione e fisica fu premiato con medaglia con un bello e buon contrabbasso. Presentò pure un violino, una viola e un violoncello. Mucchi Antonio della Bastiglia presentò un violino da orchestra.

Il conte Luigi Ferrari Corbelli di Modena fu premiato con medaglia per alluminio forgiato a martello in vaso e in lamina e per l'estensione data ai lavori di ricerca e preparatori alla coltivazione delle miniere di carbone di Monte Massi e Tatti in Maremma. Premiato con medaglia anche Riccò Felice di Modena per stampa naturale. Citazione per Amici Agostino per stampa e cartoleria. Sempre da Modena Benassi Tommaso

17) Nella zona di Sassuolo verrà chiamato sassolino e nella zona di Finale Emilia anicione.

18) Nel suo laboratorio lavoravano quattro operai e produceva rosoli diversi che vendeva a lire 2,80 il kg e rinfreschi a lire 2 il kg.

per tartari, cremore e acido tartarico. Tagliazucchi Domenico presentò delle cere lavorate. De Vincenzi Eugenio nella classe meccanica di precisione e fisica presentò una ingegnosa applicazione delle correnti elettriche ad avvertire la locomotiva d'ostacoli improvvisi sulla ferrovia. Rustichelli Eustacchio di Modena nella classe mobilia fu premiato con medaglia per un pregevole intaglio in legno. Rinaldi Tommaso di Modena nella classe lavorazione dei metalli fu premiato con medaglia per un grande vaso d'argento di 60 cm di altezza, con ornati a cesello e due medaglie a basso rilievo con disegni allegorici. Una lode fu fatta al Sig. Fornasari di Castelvetro per i suoi vasi di terracotta ornamentali e da fiori, il quale fu citato per l'esecuzione del lavoro, per l'arte e per la migliore accuratezza impiegata nell'adempiere ai bisogni dell'orticoltura. Una categoria speciale fu dedicata agli operai delle varie industrie, dove era determinante il lavoro organizzativo e manuale eseguito con precisione¹⁹.



Fronte e verso della medaglia ufficiale dell'esposizione in zinco argentato. Solo nella categoria vino su 586 partecipanti fu assegnata a 191.

La seconda parte dell'esposizione era dedicata alle belle arti, dove nella classe pittura parteciparono 1065 artisti di gran lunga la più partecipata. Nella sezione pittura a olio, Adeodato Malatesta di Modena fu premiato con medaglia per il quadro "La disfatta di Ezzelino da Romano al ponte di Cassano sull'Adda"²⁰ con la motivazione, "Composizione,

19) Nella nostra provincia furono premiati con medaglia alcuni dipendenti: del setificio Diena di Modena fu premiato Piotti Luigi direttore della filanda e Riva Rosa e Riva Orsola come filatrici; da Carpi Tirelli Teresa direttrice della fabbrica dei cappelli di truciolo di Benzi Tito; nella filanda di Manzini Pietro di Marano sul Panaro, Nicoletti Maria Teresa, Piccioli Maria e Pradelli Teresa come lavoranti.

20) Dipinto del 1856. Ora si trova all'accademia militare di Modena.

disegno, carattere ed espressione delle teste, scorci ed altre difficoltà di ogni genere superate. Ardire nell'immaginazione e rara maestria nell'eseguire." Altre considerazioni di critica su quest'opera furono espresse dal giurato e relatore di questa categoria Manfredini Francesco in appendice. Nel suo giudizio sostiene che a quest'opera si possono fare solo due appunti, il colore un po' chiaro quasi sbiadito e il costume alquanto ricco e pomposo per una scena del XIII secolo, poi è tutta una delizia di particolari, e termina dicendo che quest'opera è una di quelle che più si guardano e più piacciono, perché a ogni nuova osservazione dimostrano nuovi pregi, il che è proprio delle cose veramente eccellenti, mentre di molti mediocri è effetto il sorprendere alla prima e quindi con l'osservazione saziare. Malatesta presentò all'esposizione altre opere e con due di queste con scene bibliche si meritò una lode dai giurati. La prima fu denominata "Tobia" reduce insieme con l'angelo alla sua casa paterna e intento con sollecita cura ad applicare il farmaco agli occhi del genitore cieco. La seconda rappresenta l'"Agar" che abbandona disperata il giovinetto Ismaele. Terminò questa carrellata dei premiati e di coloro che si distinsero (sperando di non aver dimenticato nessuno) con Monzani Ermenegildo di Modena che ebbe una citazione di merito per una scultura.

Come si può ricavare da questa analisi, tutti gli strati sociali della nostra provincia erano presenti all'esposizione, anche se in percentuali diverse, ma la nuova organizzazione politica era ancora da mettere in pratica e non mancarono le contrarietà e le tensioni²¹. Gli espositori con la loro partecipazione fecero una scelta di campo e furono nei fatti tra i primi a credere nell'Italia unita. Questi espositori avevano anche intuito che l'esposizione era una fantastica vetrina pubblicitaria e come diceva Adam Smith "la pubblicità è l'anima del commercio". L'esposizione permise a tante persone piene di idee e voglia di fare e costruire di mostrare tutta la loro creatività, altrimenti destinata ad essere mortificata. Questa passione (diceva Oscar Wilde "la passione vive per il suo ripetersi e la ripetizione converte in arte ogni inclinazione") abbinata alla nuova organizzazione della società e alla nostra antica tradizione del lavoro nei campi, di piccoli proprietari, in affitto e soprattutto a mezzadria e con gli opifici che davano il lavoro a domicilio, col tempo ha creato numerose piccole imprese ed anche dei poli industriali, modificando la qualità della vita da come fu descritta dal consiglio comunale di Formigine nella seduta del 6 agosto 1861, migliorandola gradualmente seppur con alti e bassi fino a quella attuale.

21) Nella provincia di Modena la quasi totalità della nobiltà, era ancora legata al Duca e non partecipò all'esposizione, nella speranza della restaurazione. Nelle regioni meridionali, era in atto una rivolta reazionaria e clericale, fomentata dagli spodestati Borbone rifugiati a Roma, che non era ancora italiana.

SPIGOLATURE DI FATTI DEL PASSATO TRA FORMIGINE, CASINALBO E BAGGIOVARA

PREMESSA

A volte vale la pena di leggere il passato non attraverso i grandi avvenimenti, bensì meditando alcuni di minori, quasi quotidiani. Beh, non proprio minori, in quanto qui vogliamo presentare tre episodi di vita (e morte) del primo Seicento che ebbero quale scenario la porzione di territorio tra Baggiovara, Casinalbo e Formigine (noi li presenteremo all'inverso); tre tragici fatti che ebbero risonanza e si svolsero tra il tardo 1621 e l'inizio del 1623; tre piccole storie che, se meditate, da un lato ci raccontano molto sulla mentalità di quel secolo XVII che per Modena e suo intorno inaugurava il nuovo stile del potere Estense.

In quel periodo, infatti, si era verso la fine del regno del primo duca di Modena Capitale, quel Cesare d'Este che, venuto a Modena il 30 gennaio 1598, sarebbe morto l'11 dicembre 1628, dopo aver impostato il governo del novello e ridotto Stato di Modena, ultima parte di una vicenda della sua grande casata di origine ferrarese che diventava giocoforza modenese¹.

Il tempo breve (23 settembre 1621-2 marzo 1623) entro cui stanno tre fattacci con alla ribalta i nomi delle località di Formigine, Casinalbo e Baggiovara, è quello in cui ormai il governo di Cesare era saldo. Egli aveva avuto modo di impiantare una amministrazione locale, di affermare il suo potere di piccolo monarca assolutista, di garantire (cheché certi storici ne dicano) la stabilità e l'esistenza del piccolo Stato.

Il memorialista da cui prendiamo le vicende che seguono e che commenteremo brevemente, è stato il cronista principe del primo Seicento locale. Era Giovan Battista Spaccini (1570-1636), uomo della borghesia locale, servitore per circa tre decenni di Casa d'Este, fedele, ma anche critico spesso nei suoi appunti che sono un mare di carte oggi per fortuna completamente accessibile e leggibile per chiunque voglia percorrerle e meditarle².

1) Per quanto riguarda il duca Cesare, si veda ad esempio di Gian Carlo Montanari, Cesare d'Este, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2008.

2) Si tratta di ben cinque volumi editi da Franco Cosimo Panini negli anni fra il 1993 e il 2006.

Dunque, qui riferiamo tre storie che hanno come fulcro il territorio formiginese. Storie tutte di passioni crude e anche di vizio e di morte, perché il primo, il vizio, quasi necessariamente, inclina gli esseri umani verso la seconda.

LA VICENDA DEL CONTADINO DI FORMIGINE

Leggiamo la prima (per così dire) scena che Spaccini ci porge. E' inverno e il protagonista è un contadino di Formigine, costretto per vergogna (e dignità) a spostarsi con la moglie a Scandiano. Ecco lo spezzone interessantissimo di cronaca del memorialista:

Adì 23, giobia (settembre 1621). Puochi (di) sono un contadino di Formigine avendo moglie et vedendola che v'era puoco fidele, andò a stare su quel di Scandiano, forse per schifare l'occasione di rompersi il colo³. Il innamorato⁴ vi andava con seguitare il loro giuoco, ma per assicurarsi della vita finse d'andare a casa de' suoi. E, partitosi, l'amante fu pronto e vienè a casa dell'amata, e mentre si tenevano più sicuri il marito arrivò e bussò. Reccognosciutolo la moglie tutta tremante e spaventata vi vienè ad aprirvi. Mentre ricevè il marito, l'amante era di dietro alla donna et uscì di casa mezzo disvistito⁵. Il marito se ne accorse, oltre alla di sapere ch'era in casa vi tirò un'arcobugiata et l'ammazzò. La moglie scapò, benché in breve la gente accomodarono la differenza tra di loro e ritornò a casa. Sempre più il marito vi mostrava amore tanto che, essendo passato molto tempo, il marito finse volere andare alla Madonna Santissima a Reggio per voto⁶, et vi fece condescendere la moglie, qual con lui si confessò. Gionto in certo luogo la incopò⁷, facendovi fare la fine che meritava la puoca fede sua nel matrimonio.

Sembra un po' teatro alla francese o roba da barzellette, ma è una seria vicenda di corna scoperte. Con, nel caso descritto, un primo finale consueto: il marito tradito uccide il rivale e poi pare perdonare la moglie, ma lo fa perché la vendetta è un piatto freddo. Infatti il marito tradito fa passare un po' di tempo e poi si vendica uccidendo la moglie.

Da notare la finezza: vanno in pellegrinaggio alla famosa Madonna della Ghiara di Reggio. Lui vuole la moglie confessata, e poi la incoppa.

3) Cioè di vederla tradire. E' frequente che, chi ha coniuge poco onesta, prima o poi cambi zona, per così dire. Un modo, quello di spostare la residenza, di sperare di cancellare i guai e i sussurri e quindi di allontanare la vergogna verso chi conosce la situazione.

4) L'uomo con il quale lei trespava.

5) Si noti la bellezza di questo 'disvistito' che è mezzo dialettale: vistir e disvistir sono i verbi in vernacolo modenese per vestire e svestire.

6) Forse il voto l'aveva fatto davvero: quello di ammazzare sua moglie!

7) Da accoppiare, cioè uccidere.

Uomo di carattere, il formiginese, no? Ha dato (se la confessione della sposa infedele è stata autentica) a lei l'opportunità di non dannarsi. Ed è tipico, questo agire, della mentalità di un tempo. Una vicenda esemplare di onore vendicato. Da notare anche il finale del racconto del memorialista Spaccini: la donna, spiega il cronista modenese, ha fatto la fine che meritava e amen.

IL GIOTTONE DI CASINALBO

E dopo Formigine, ecco Casinalbo. Stavolta la vittima è un fior di delinquente, un giottone, come si diceva⁸. Vediamo il racconto spacciniano del 22 gennaio 1622.

Adì 22, sabato, è stato impicato e squartato Giovanni Paglialunga da Casenalbo per molti assassinamenti comessi, e particolarmente quello del padre don Ercole Manetti, et l'ha raccontato in questa guisa⁹. Il meggiadro d'esso prete sapeva d'aver andare con esso a Pavulo alla fiera per comperare bestie per tenere su un suo luogo, et andò a ritrovare esso Giovanni; vi disse se voleva amazzare monsignore, che domatina andavano alla fiera, che portava con lui lir 700, che poi li partiano insieme¹⁰; e sì la mattina ritrovatosi, il contadino vi diede al suo patrone con un bastone su la testa e lo gittò a terra, poi lo finirono d'ammazzarlo. E poi disse al Paglialonga: "Partema mo li dinari", e mentre il villano vi li tagliava d'addosso, Paglialonga incopò il contadino, e lui ne fu il possessore, se bene v'è incolpato Bartolomeo Zanaso, ma su la forca ha detto di no, se bene viene creduto che vi sia stato fatto dire così¹¹; ha pagato l'uno et l'altro il fine del loro mal'oprire¹².

Insomma, un gran tipaccio, Giovanni Paglialonga da Casinalbo; un delinquente che alla fine pagò i suoi delitti.

Sulla forca pare discolpasse un personaggio tirato in ballo in quell'assassinamento come complice, un Zanasi che era servo di un signore modenese, cosa di cui Spaccini parla nelle sue cronache più oltre, affermando che in effetti Bartolomeo Zanaso era libero e senza accuse pendenti.

8) La parola giotto o ghiotto era usata per definire chi amava una vita sregolata e mangiava in modo enorme. Il termine si ritrova moltissime volte nelle cronache dei Lancillotti e dello stesso Spaccini.

9) L'impiccato, cioè, raccontò nel modo che Spaccini descrive, l'assassinamento.

10) Chiaro. Il servo e il bandito Giovanni Paglialonga da Casinalbo, avrebbero diviso il frutto della ruberia assassina.

11) Per quel fattaccio venne cioè tirato in ballo anche un Bartolomeo Zanasi che poi, prima di morire, Paglialonga affermò essere innocente.

12) Questo plurale ("L'uno et l'altro") si riferisce al mezzadro ucciso da Paglialonga e al bandito casinalbese stesso.

Ma, per finire su questo episodio di Giovanni Paglialonga da Casinalbo, anche questo raccontino è significativo della vita quotidiana di primo Seicento nel modenese: la cupidigia spingeva a commettere delitti e c'erano certamente individui come il Paglialonga casinalbese, che uscivano dalle righe, ma anche il mezzadro del povero don Manetti non era da meno. E pagò con la vita, così come il bandito.

LA VENDETTA

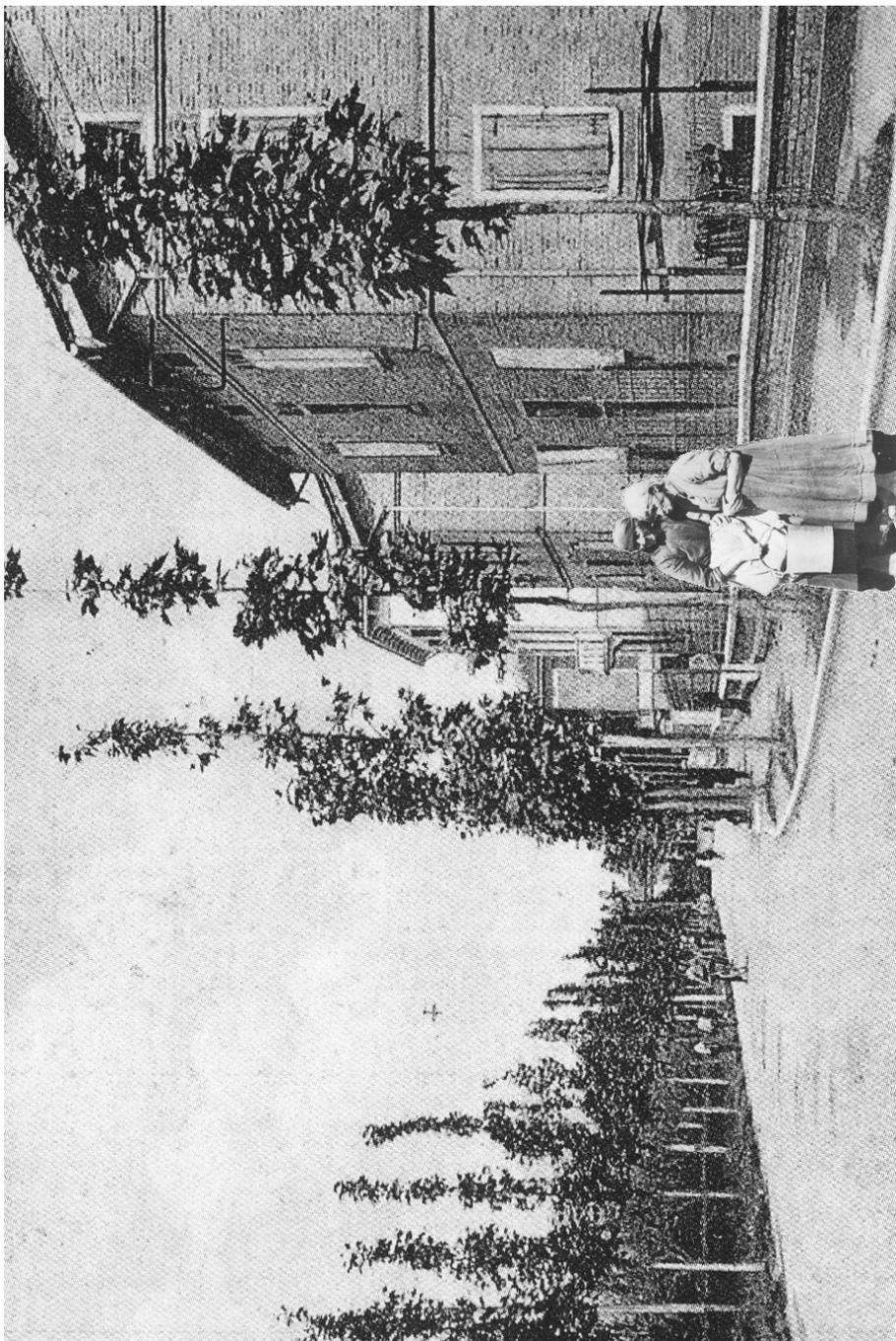
Titoliamo così questa terza per così dire 'scena' che ci porta a ricordare Baggiovara a fine inverno 1623. L'appunto del memorialista Spaccini è stavolta brevissimo:

Adì 2 (marzo 1623, n.d.r.), giobia (giovedì, n.d.r.). Eri sera a Bazovara una tal donna de' Bagnuoli, venendo alla festa vi fu ligato la cordella della merletta¹³ dell'uscio di casa, mentre si sforzava d'aprirlo vi fu sparato un'arcobugiata con quatro balle, fu investita nella schiena, et in puoco d'ora morse, sendo donna che si compiaceva avere degli amanti.

Che dire? E' evidente che oltre questa scarna cronachetta, che pure è interessante sociologicamente, c'è la riflessione sul gesto di un anonimo assassino che elimina una donna non proprio onesta. C'era dietro un marito? Era una prostituta abituale senza famiglia, uccisa da un amante geloso? O non piuttosto ammazzata per vendetta da un uomo respinto?

Spaccini non lo dice. Tutto si chiude con semplice la narrazione dell'agguato che è singolare: per poterla agevolmente uccidere, il killer, come oggi diciamo, aveva fatto sì che lei dovesse, rientrando, rimanere ad armeggiare attorno alla porta di casa, in modo da poter essere presa agevolmente di mira. L'unica informazione di Spaccini è sulla vittima che si concedeva agli uomini con facilità. Lui ha quindi descritto un misterioso delitto d'ordinario squallore. O, chissà?, una più profonda e complicata storia di donna sfortunata...

13) Merletta è poi il dialettale marlàta che significa maniglia della porta.



MAURO BAVUTTI

GENT! GENT!...GENT!

La nostra parleda

Gent! Gent!..... Gent!

Ma come pramia scurder
la bela cantilena del noster parler?

Sé d' acord , l' ingles, al compiuter, e po' tant furaster
ché ian caté quel da rusgher
iein cum as dis i nov andameint
ma che voia ed senter dir: "Taa quant cambiament"

Furmesen in du et?!
A sin sam adeé te cambieé
a sin sam adeé te divers
t' amia forse un pò pers?

A sam muderen, distrat e ormai senza scutmai
e a perdam di pez important ch' in turneran mai.

Ma sag fos la manera, d'imprigioner cla bela cantilena ca ghiva i noster non!
e materla in una scastleina da conserver in dal campanon!!
Al srev un gran tesor da custodir
anch per i furmisnes ch'avran da gnir.

Ma cus'importa sa soun blisghe deintr' a na fola
la realté dal volt la vè aiuteda
dei allora donca! Fem senter una parola
con cla cantilena cla per una speneda

Dei allora donca

FRANCESCO BERNABEI

LA SCUOLA PUBBLICA A FORMIGINE DOPO L'UNITA' D'ITALIA.

(Parte quarta)

LA LEGGE SUGLI EDIFICI SCOLASTICI DEL 1906.

Per avere preventivamente un'informazione di massima sugli edifici scolastici, sintetizziamo a grandi linee l'evolversi della situazione: in un secondo tempo tratteremo separatamente le singole sedi.

Dal 1860 al 1870 si passò dalla provvisorietà dominante ad una relativa stabilizzazione delle scuole¹. Spesso ci si avvaleva della disponibilità dei parroci ad affittare locali adiacenti alla chiesa.

Dopo il 1870 si deteriorarono i rapporti col mondo cattolico, in seguito alla presa di Roma, sentita come un affronto al Papa. Col prevalere dei laici nella vita politica italiana, le relazioni tra Stato e Chiesa diventarono addirittura ostili, anche in ambito locale. I parroci, oltre che meno disponibili a soccorrere le necessità di aule, mettevano difficoltà con la concomitanza di orari tra scuola e catechismo, così come strideva la coincidenza tra le funzioni liturgiche festive e la scuola domenicale per le ragazze. L'Amministrazione comunale e la dirigenza scolastica mantennero un gelo totale verso l'Opera Pia Bianchi² e quando fu mandato un invito a presenziare alla manifestazione di chiusura di quella scuola privata, esso rimase ignorato.

Prima del 1900 le aule erano affittate dove si verificavano le condizioni migliori³. Ogni sede scolastica aveva un Commissario responsabile,

di regola appartenente ad una delle famiglie più in vista del paese. Questi sovente provvedeva ai locali scolastici: o in una sua casa, o nelle pertinenze della sua villa, oppure cercava un locale da affittare. Così avvenne per Agazzotti a Colombaro, Zoboli a Casinalbo, Spezzani a Magreta. Era comunque l'Amministrazione comunale che decideva dove alloggiare le classi, dovendo pagare l'affitto, che non era mai a prezzo di favore.

Possiamo considerare il termine del 1900 come una data importante, dopo della quale vennero fabbricate le nuove scuole a Magreta <1901>, a Casinalbo <1901>, a Corlo <1907>, a Colombaro <1916>. Infatti un paio di interventi legislativi del 1900 mise ordine e chiarezza sui finanziamenti pubblici per la costruzione delle nuove scuole, soprattutto sulle condizioni per ottenere mutui governativi tramite la Cassa Depositi e Prestiti⁴.

Nello stesso anno 1900 diventò effettivo nel formiginese l'aumento degli anni di scuola, con l'introduzione della terza classe obbligatoria in tutte le sedi, istituita già dal 1888, ma operante solo nel capoluogo. Si consideri inoltre l'aumento naturale della popolazione, conseguenza dello sviluppo più razionale dell'agricoltura, che ora garantiva lavoro e nutrimento a più famiglie, e dei progressi della medicina, che avevano dimezzato la mortalità infantile nella seconda metà dell'Ottocento. La legge Coppino del 1877 rendeva più tassativo l'obbligo di frequenza.

Queste cause, sommandosi, concretizzarono l'esigenza di fabbricare edifici scolastici delle dimensioni opportune e nella forma più funzionale alle necessità. E' però vero che il perdurare delle cause sopra elencate e l'avvenuta introduzione delle classi quarte nel 1912 resero insufficienti gli edifici costruiti ad inizio secolo e si dovette procedere ad ampliamenti o ad altri ripieghi.

1) Nelle frazioni bastava reperire una grande stanza, con vicino un minuscolo appartamento per l'insegnante.

2) A Casinalbo era una scuola di agricoltura, di matrice cattolica.

3) Con questo si intende soprattutto vantaggiose economicamente, ed in seconda istanza locali adeguati alle esigenze.

4) Formigine invece ebbe la sua nuova scuola tra il 1890 ed il '93, grazie ad una riconosciuta precedenza sulle frazioni e sfruttando un decreto del '78 che facilitava i finanziamenti.

Scuole Elementari del Comune di Formigine.

Anno Scolastico 1918-19

Capoluogo.

Insegnanti N.° 9 Classi N.° 11. Scolari N.° 484. A. N.° 9

Magreta

Inseg. " 3 Classi N.° 6. Scolari " 304 A. N.° 3

Casinalbo.

Inseg. " 4 Classi N.° 8. Scolari " 294 A. N.° 4

Corlo.

Inseg. " 3 Classi N.° 6. Scolari " 246 A. N.° 3

Colombaro

Inseg. " 2 Classi N.° 4. Scolari " 131 A. N.° 2

Totale scolari N.° 1459

Nella legge del 1906 vennero fissate ulteriori precisazioni normative, con chiarimenti e facilitazioni per le procedure burocratiche, inoltre vi erano annesse le indicazioni per la compilazione dei progetti di nuove scuole. Esse apparivano decisamente minuziose, e sostanzialmente tassative, perché solo rispettando quelle condizioni si poteva avere accesso al prestito agevolato.

Il progetto consigliato si articolava in 18 capoversi riguardanti l'area del terreno, i locali, le dimensioni, i servizi, gli arredi, con norme ispirate ad un razionalismo funzionale che non lasciava spazio a soluzioni fantasiose o personali.

Facciamo qualche esempio, riferito ad aspetti riconoscibili nelle vecchie scuole del formiginese.

L'area doveva essere per quanto possibile centrale e salubre: ovvio. Alla superficie del terreno occorrente per il fabbricato, si doveva aggiungere quella necessaria per la ricreazione o per gli esercizi ginnici degli alunni, in ragione di almeno quattro o cinque metri quadri per ciascuno. La vecchia scuola del capoluogo, anteriore a tali disposizioni, godeva di un piccolo cortile recintato, ma in una cartolina si vedono le alunne stazionare nella tranquilla piazzetta (sembra) durante l'intervallo. C'era però una palestra coperta.

Le aule delle classi maschili dovevano essere completamente separate da quelle femminili, possibilmente su piani diversi, ed in nessun modo comunicanti.

Gli edifici per le scuole elementari rurali dovevano comprendere: le aule scolastiche, il vestibolo - spogliatoio, le latrine, gli alloggi per gli insegnanti...⁵

Le aule dovevano essere rettangolari, ma non troppo lunghe, e con soffitto alto almeno quattro metri e mezzo. Se l'altezza era inferiore a quattro metri si doveva provvedere alla ventilazione artificiale. Personalmente ricordo una ventola alla finestra, che veniva azionata quando la stufa buttava fumo all'interno. Credo però che fosse più il freddo che entrava rispetto il fumo che usciva.

Le finestre dovevano guardare a mezzogiorno o a levante, con le sole imposte a vetri, cioè senza scuri. Per questo erano indispensabili le tende, spesse ruvide e opache, che dovevano regolarsi dal basso in alto. Nella scuola di Formigine, prospiciente la piazza, il riquadro di vetro più basso, dei tre che formavano ogni anta, era smerigliato, per impedire di guardare dentro, ed anche per impedire distrazioni agli alunni. I vetri della scuola erano però un bersaglio troppo invitante per le sassate dei monelli, tant'è che ogni anno il Comune doveva rimpiazzare le lastre

5) Per chi ha frequentato locali scolastici di quell'epoca, sarà facile riconoscere lo schema fisso. Solo nel mini appartamento alloggiò poi il bidello.

frantumate (anche dal vento) , quindi le finestre vennero dotate di una fitta rete metallica di protezione, prima nel capoluogo, poi in tutte le frazioni.

L'altezza del davanzale era compresa tra i m.1,10 e m.1,30 : non è mai stato facile scavalcare!

Normalmente ogni aula aveva tre finestroni sul lato esposto al sole, molto alti, infatti sopra le ante c'era un ulteriore lucernario che si poteva sollevare per mezzo di cerniere orizzontali.

All'interno i banchi – raccomandava il legislatore – non dovevano cadere nei coni d'ombra tra le finestre. Era prescritto anche il modo di tinteggiare le aule: pareti e soffitto a colori chiari ma non vivaci, e lo zoccolo alto almeno m.1,80 pitturato con vernice grigio cenere.

Le porte dovevano avere una larghezza tra il metro e venti ed i due metri. Stesse misure per le scale, le quali dovevano avere rampe di non più di dodici scalini, con almeno cm.28 di pedata e non oltre cm.16 di alzata. La ringhiera, di ferro, a bacchette verticali distanti meno di cm.18, con poggiamano di legno guarnito superiormente di bottoni di ferro sporgenti, distanti un metro l'uno dall'altro: addio al sogno di scendere a cavalcioni del corrimano!

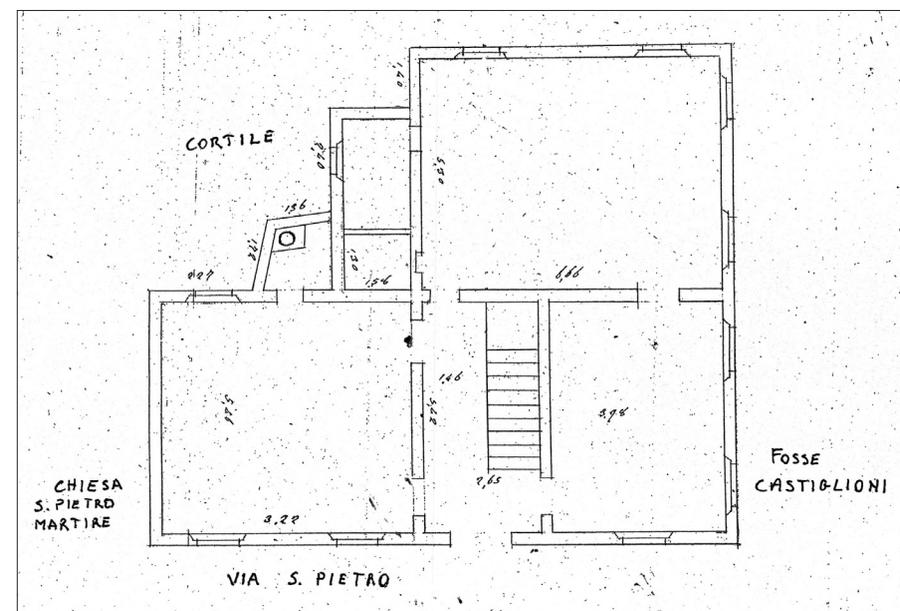
La descrizione delle latrine era così minuziosa da non lasciare adito ad iniziative o varianti. Ovviamente la maggiore preoccupazione del legislatore era la ferrea separazione dei locali destinati ai maschi, alle femmine e agli insegnanti⁶. Erano auspicati dei locali con docce, ma da come se ne parla si capisce che questo sistema per lavarsi era largamente sconosciuto⁷. Nelle aule, la cattedra doveva porsi presso uno dei lati minori, ma in modo da ricevere la luce da destra. La porta, munita di bussola a due partite, con vano di almeno un metro per due, andava situata sul lato maggiore, tra la cattedra e la prima fila di banchi. La stufa si collocava di regola nell'angolo a sinistra della cattedra, distante dai banchi almeno m.1,25. Andava rivestita di materiali non metallici: l'intramontabile "Becchi" di terracotta! Con sopra una ciotola d'acqua⁸. A conclusione del diciassettesimo comma venne specificato: *"Nella compilazione dei progetti di nuovi edifici devono, sempre che sia possibile,*

- 6) *"L'accesso alle latrine dovrà sempre aversi dai vestiboli. (...) Le scuole elementari miste dovranno avere due latrine distinte e separate, una per i maschi e una per le femmine. (...) Il davanzale sarà alto almeno m. 1,60. La parte inferiore dell'infilso dovrà essere munita di vetri opachi o di lastre di lamiera."*
- 7) *"Gli apparecchi distributori dell'acqua per il bagno consisteranno di bulbi metallici cavi, opportunamente forati per il getto a pioggia, situati ciascuno al di sopra di ogni posto, a due metri dal pavimento."*
- 8) *"Un piccolo serbatoio per l'acqua necessaria a mantenere uno stato idrometrico normale nell'aria contenuta nell'ambiente."* Come si vede, la semplicità di linguaggio non è mai stata una dote dei legislatori.

seguirsi le norme indicate nelle presenti istruzioni e, solo quando per esigenze speciali non possano seguirsi, si tollererà che vi si deroghi, purchè siano accertati e giustificati i motivi." E' chiaro perché le scuole costruite nei primi decenni del Novecento sono omologate allo stesso modello sia all'esterno che dentro le aule.

LA SEDE DI FORMIGINE : GLI ANNI DELLA PRECARIETA'.

Non diversamente dalle frazioni, negli anni ottanta del XIX secolo, la scuola di Formigine era pesantemente inadeguata.



Le prime scuole

Già nel 1862, con l'introduzione della scuola femminile, le aule esistenti non bastavano più.

Le bambine vennero allora sistemate in un locale della fabbrica Comunale già destinato a salotto.

Si tratta del largo corridoio di fianco alla sala della Loggia⁹. I bagni

- 9) La precarietà della scuola femminile è confermata dalla coesistenza dell'insegnamento culturale e dei lavori donneschi, affidati a una sottomaestra. Per tale incarico si propose anche la madre dell'insegnante, poi si optò per una studentessa.

Il 28 Luglio l'ing. Cavani presentò in Consiglio Comunale il progetto tecnico per le nuove scuole sulle ex Fosse Castiglioni, ottemperando all'incarico ricevuto sette mesi prima.

Erano previste aule per tutte le classi sia maschili che femminili, la biblioteca, la palestra¹¹, la sala conferenze.

Il preventivo di spesa era valutato in Lire 45000, a cui si sarebbe fatto fronte mediante un mutuo governativo e prestiti dalle banche. Si sperava anche in un sussidio, ma si andò verso un mutuo trentennale con tasso del 2,5%.

Il consigliere Feliciano Monzani, che naturalmente sosteneva le ragioni di Casinalbo, fece notare che la spesa per la scuola della frazione era stata preventivata in Lire 12400, dunque con la cifra impegnata per la scuola di Formigine, se ne potevano costruire almeno tre. Col suo intervento, il Monzani ottenne una riduzione della spesa a Lire 38000, e la promessa di deliberare la nuova sede scolastica di Casinalbo nel 1890.

L'appalto per le scuole del capoluogo fu assegnato nel '90 per licitazione privata, l'anno dopo l'edificio era in costruzione, per essere ultimato nel '93.

Frattanto si continuava a rabberciare le vecchie sedi. Nell'86 era stata pavimentata di assi un'aula nella Rocchetta di mq. 35, mentre al piano di sopra era adattata ad alloggio per l'insegnante quella che fu la sede della Guardia Comunale. Nello stesso anno il ramaro Ferrari sistemava ventole di latta alle finestre, sostituendo delle lastre di vetro.

I due maestri della classe prima maschile, così numerosa da richiedere un aiutante, lamentavano il disturbo e l'interferenza tra i due gruppi, e proponevano una parete divisoria per separare i bimbi della Preparatoria da quelli della Prima Superiore.

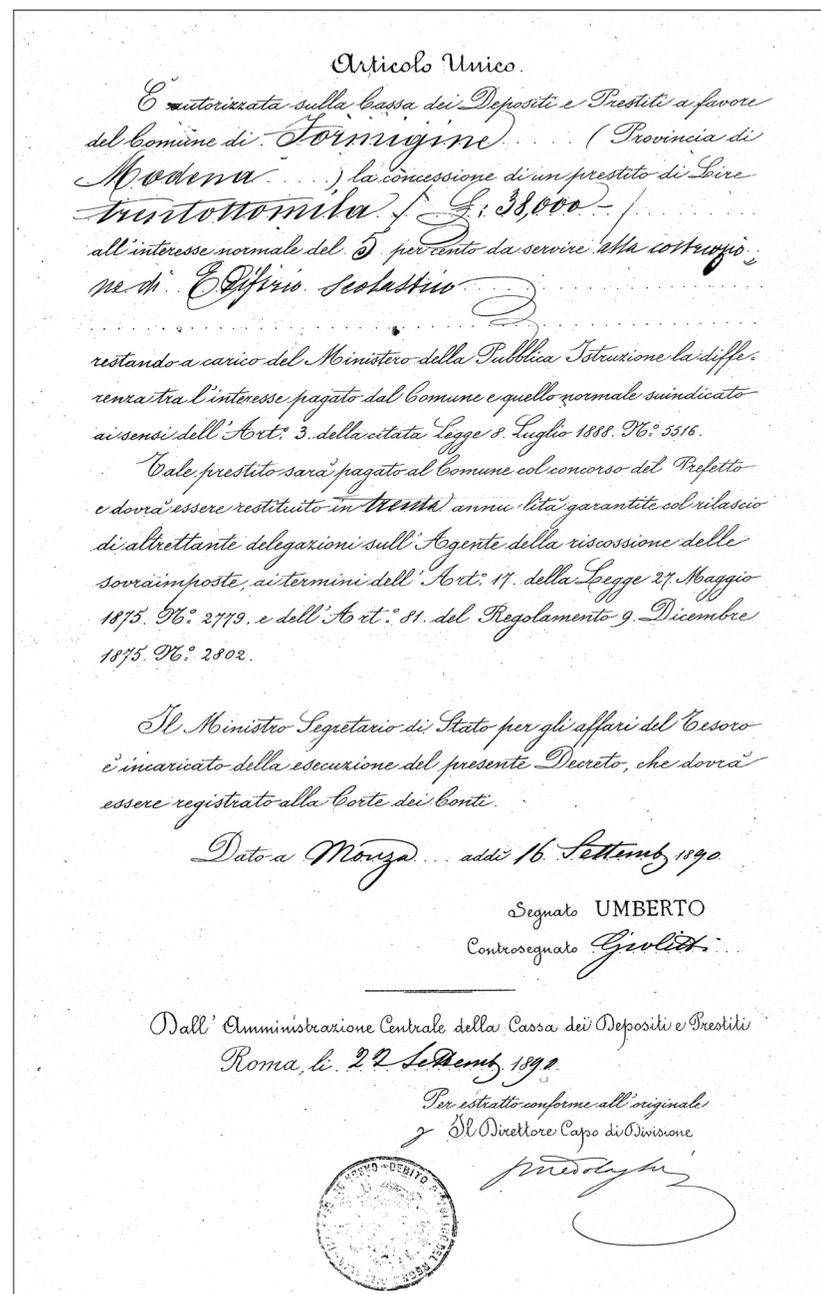
Nella stessa aula, alla Rocchetta, la parete era di sasso, e vi si era formato un foro che rischiava di allargarsi (1888).

IL FABBRICATO DEL 1890.

La costruzione seguì questa tempistica: nel 1890 venne approvato il progetto Cavani, ridotto per contenere la spesa. Nel 1891 si ottenne un mutuo di Lire 38000 dalla Cassa Depositi e Prestiti.

La somma venne accantonata presso la Cassa di Risparmio.

11) D'estate sarà utilizzata come ricreatorio.



La concessione del mutuo, contrassegnata Giolitti.

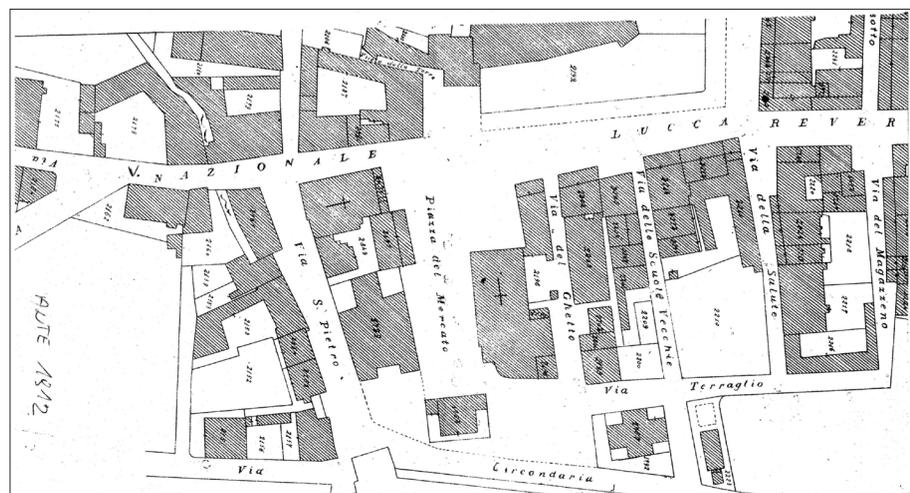
Nello stesso anno venne assegnato l'appalto che fu diviso per capitoli di spesa, da assegnare a lotti distinti, a forfait, a corpo e non a misura, come aveva raccomandato l'ingegnere progettista.

Venne indetta un'asta pubblica e si aggiudicò la costruzione la Società Cooperativa delle Arti Costruttrici, con capomastro il muratore Parenti, che abitualmente lavorava per il Comune. La ditta che aveva ottenuto l'appalto si impegnò a completare i lavori in muratura in otto mesi.

Nel 1892 venne effettuato il collaudo, e l'anno seguente la scuola, arredata, cominciò ad accogliere gli scolari¹².

Anche se l'area cortiliva risultava insufficiente, il Comitato Provinciale Scolastico diede la sua approvazione, considerando la posizione centrale e l'assenza di siti alternativi.

L'area era quella delle ex Fosse Castiglioni¹³, da poco acquisite, zona delimitata dalla piazza del Mercato, dalla via San Pietro, dalla piazzetta dell'Annunciata (all'epoca piazza Carducci) e dall'edificio della Loggia, per una superficie di mq. 813,35.



La scuola è al centro della mappa, se ne riconosce la superficie

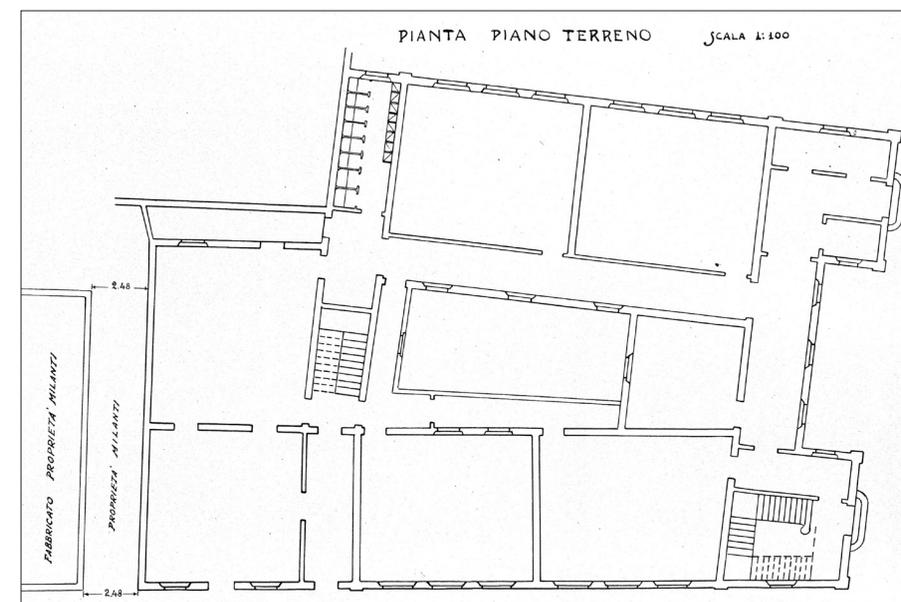
12) Il Provveditore raccomandava banchi da due posti del modello ministeriale oppure come nel Comune di Modena. Formigine doveva acquistarne uno di ogni tipo ed adeguarvi gli altri, salvo le variazioni dell'altezza, per alunni più o meno grandi.

13) Un residuo di tali fosse è visibile tuttora da via San Pietro e costituisce l'accesso a un'enoteca.

Essendo il terreno più basso della piazza, fu agevole ricavare un sotterraneo di mq. 43,14 alto m. 2,70 con soffitto a volte, male illuminato, diviso in tre vani: un corridoio, la stanza per la stufa del riscaldamento centralizzato, un magazzino per custodire il combustibile ed altri ingombranti.

L'alzato si componeva di tre corpi di fabbrica: uno allineato con la piazza, uno allineato con la via San Pietro, ed il terzo trasversale a questi due, prospiciente la piazza dell'Annunciata dove c'erano le due porte d'ingresso, una per i maschi e una per le femmine, situate in due corpi aggettanti simmetrici.

Nelle due ali parallele erano ricavate le aule, ampie m. 8,20 per m. 6,80, due per ogni ala, ed altrettante al piano superiore, per un totale di otto aule così distribuite: a pian terreno quattro aule per le classi maschili, al primo piano tre aule per le femmine, che non disponevano di anni di scuola oltre la seconda elementare¹⁴. Nel quarto locale, uguale agli altri per ragioni di simmetria, era ricavata l'aula per le conferenze.



14) Classi maschili nel 1890: Preparatoria, Prima inferiore, Prima superiore e seconda, terza e quarta. Classi femminili alla stessa data: Preparatoria, Prima inferiore e superiore, seconda.

Le stanze erano alte m. 4 (anzicchè m. 4,50 come previsto dalla legge), per cui l'edificio era alto m. 9,20, con un minuscolo sottotetto.

Le aule erano insonorizzate mediante alcuni accorgimenti: tra le pareti di mattoni in costa era lasciata un'intercapedine, mentre tra il soffitto dell'aula di sotto ed il pavimento dell'aula di sopra venne riempito il vano mediante pula e segatura.

I soffitti erano a lambrecchie, il tetto a capriate d'abete con embrici e tegole curve.

Nell'ala trasversale trovavano luogo: l'ufficio del direttore, gli spogliatoi, la biblioteca, la stanza del materiale didattico, la sala maestri, la portineria, due scale, bagni e lavabo.

I cessi erano di pietra, con una copertina di marmo di Carrara, i bagni maschili avevano anche gli orinatoi dello stesso materiale. Essi venivano lavati giornalmente mediante un tubo di gomma.

L'acqua potabile proveniva da un pozzo dove pescava una pompa manuale che andava a riempire un serbatoio di legno foderato di rame stagnato, con coperchio e capace di 500 litri.

La riserva d'acqua consentiva di usare sui due piani: otto lavabo di ghisa smaltata e due rubinetti per bere, provvisti di vaschetta.

I liquami finivano nel pozzo nero impermeabilizzato e con finestrella per lo svuotamento.

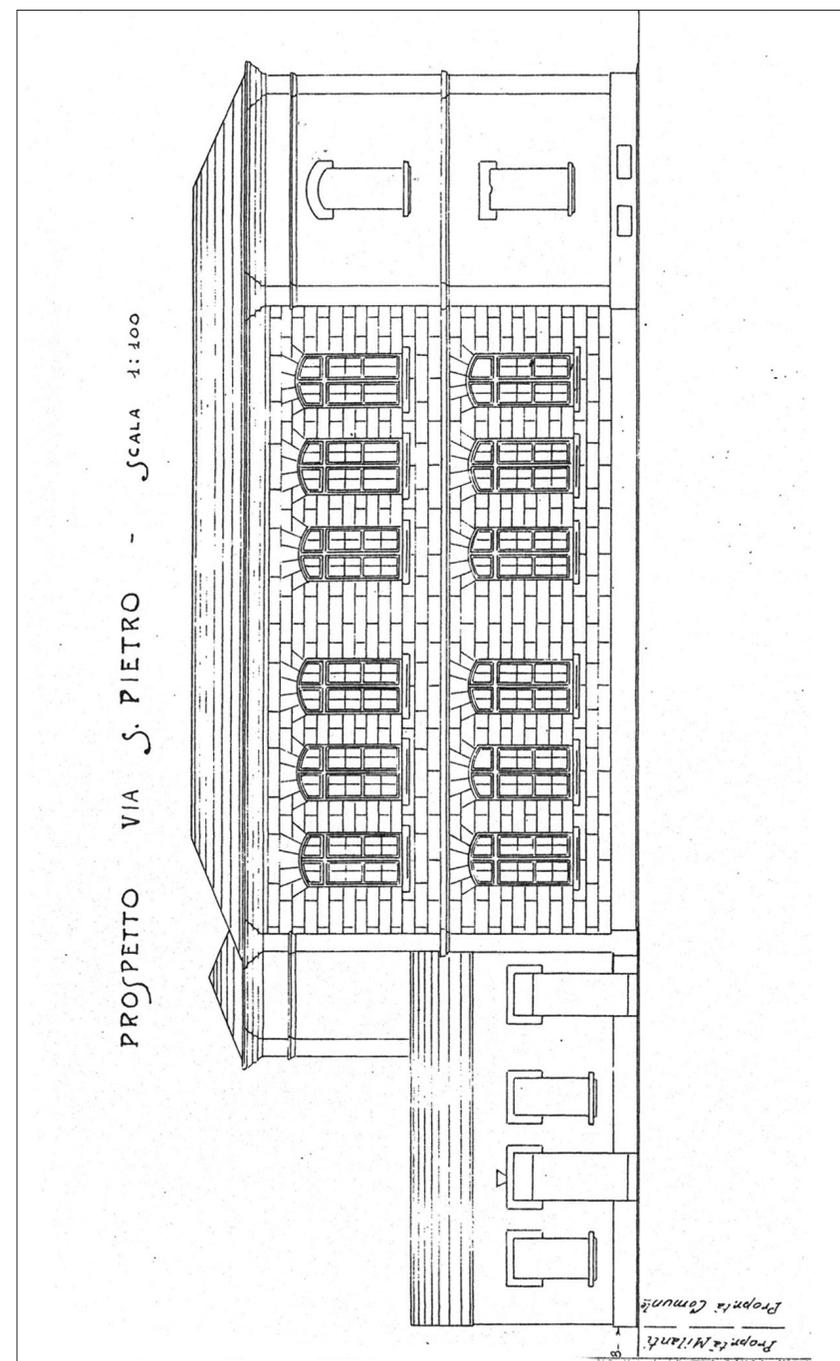
Il riscaldamento era dato dal calorifero : sistema di circolazione di aria riscaldata dalla stufa situata nel sotterraneo e funzionante a carbon coke. L'aria veniva fatta affluire nelle aule per dei bocchettoni con sportello a coulisse collocati a due metri d'altezza. Più in basso c'era la bocca d'uscita dell'aria viziata. Quest'ultima era convogliata sul tetto mediante condotto parallelo al tubo del comignolo girevole della stufa¹⁵. Detto sistema era esteso alle otto aule, mentre nella stanza del direttore, dei maestri e dei bidelli c'erano dei tradizionali caminetti Franklin. Il calorifero doveva assicurare una temperatura nelle aule tra i dieci e i dodici gradi.

Esternamente l'edificio si presentava con zoccolo in mattoni ed alzato intonacato a calce e pitturato a finto bugnato, con marciapiedi sui lati e selciato sul davanti.

I muri erano rinforzati da catene.

Tra i due corpi di fabbrica con le aule restava un cortiletto allungato ricoperto di ghiaino: aveva come funzione principale quella di dare luce ed aria alle finestre dei corridoi.

15) L'aria calda della contigua canna fumaria doveva richiamare in alto sia lo scarico dei caloriferi che i miasmi delle latrine, che pure avevano lo sfiatatoio sul tetto.



Prospetto sud. Sulla sinistra sono stati addossati i locali dell'asilo.

Lo spazio tra la scuola e la Loggia era occupato dal cortile ghiaiato, chiuso da alti muri verso la piazza e via San Pietro. Al centro del cortile un capannone coperto a tettoia collegava la scuola e la Loggia e fungeva da palestra. Serviva anche a dividere nettamente gli spazi destinati alla ricreazione dei due sessi.

I portoni d'ingresso erano alti m. 2,70 e larghi m. 1,50, con sopraporta di ferro a losanghe. Si aprivano a due ante ed erano di legno verniciato. Le finestre delle aule erano ampie per garantire la massima luminosità. La scuola aveva mq. 205 di vetri.

Tutti i locali erano tinteggiati a colori chiari, con zoccolo scuro, tranne l'ufficio del direttore che aveva lo zoccolo in finto marmo e decorazioni a stampo. Detta stanza era arredata con una scrivania, sette sedie, due armadi, un mobile ad uso di schedario, una tavola, un caminetto Franklin con attizzatoio, tenda con battacchino. Vi si trovavano pure: il ciclostile, un regolo, un cestino di vimini, un attaccapanni doppio, due timbri e cuscinetto inchiostro, due calamai, un tagliacarte, due scatole di cartone ed una lucerna ad acetilene.

Le scale avevano gradini di sasso e ringhiera di ferro a bacchette diritte.

Una suoneria a pila avvertiva circa l'inizio e la fine delle lezioni¹⁶.

La nuova sede però non fu esente da guai¹⁷. L'impianto di riscaldamento coi caloriferi non funzionava perché i tubi che dovevano convogliare l'aria erano orizzontali, e quella non saliva al piano superiore; dovettero intervenire tecnici da Modena, da Bologna e da Torino, poi si tornò alle vecchie stufe, che erano pur sempre più economiche ed affidabili.

16) Archivio Comunale di Formigine, anno 1892, titolo 13.

17) Già nel 1894 il ramaio Ferrari Nicola dovette calarsi nel pozzo per riparare la pompa.

LABORATORIO DI FUMISTERIA
DI OGNI GENERE
BISSATINI CARLO
MODENA
Canalicchio N. 36

Sig. Spettabile Amministrazione Del Comune Di Formigine Duce

li Agosto 1905

Preventivo per la provvista di N. 8 Stufe di terra refrattaria, servite con relativa colonna sistema alla Bussola per riscaldamento delle Scuole del sopradetto Comune.		
Le sopradette stufe collocate non compreso la tubazione occorrente	L. 180.	00
Sistema di Forli con dette a cassette con colonna	580.	00
Tubi di lamiera al chilo cm		60
Angoli l'uno		1 20
Il lavoro da muratura rimane a carico dell'Amministrazione per quanto concorre la cassa da canini, ed una gestione in aiuto al mio operai per collocamento delle dette.		
Costatato la condizione del calorifero ora esistente, verrà detratto l'imposta relativa dalla sopradetta somma.		
Con stima		
		<i>Dei signori</i> Bissatini Carlo

8) Documento d'acquisto delle stufe

Una semplice precauzione fu invece quella di mettere catenacci alla porta della palestra, che era troppo accessibile.

Nel 1910 la Loggia venne ampliata dalla parte delle scuole, qualche tempo prima, per ospitare l'asilo, era stato allungato l'edificio scolastico sempre a scapito del cortile. La palestra venne eliminata¹⁸, ma un corridoio a passerella ed una porta chiusa a chiave mettevano in comunicazione il fabbricato della scuola e la sala della Loggia, dove poi si tenevano le lezioni di educazione fisica.

Tra il 1916 ed il 1918 i militari delle retrovie rimasero nel nostro paese, alloggiati in gran parte nelle scuole elementari, nell'attiguo asilo, oltre che in sala Loggia ed in altri locali periferici¹⁹. L'asilo si trasferì all'Osteria del Magazzino, mentre una classe scolastica trovò un'aula presso la fabbrica di cappelli di Vandelli Roberto e le altre quattro classi ripararono nel Casino Fogliani.

I fabbricati occupati dai soldati rimasero requisiti fino alla conclusione della guerra, però vennero evacuati nell'estate del 1917 e la scuola poté riprendere la sua sede, dopo restauri e disinfezione, iniziando regolarmente il nuovo anno scolastico.

I soldati avevano lasciato un'utile eredità: l'impianto elettrico che era stato installato quando la scuola era diventata caserma. Per riarredare le aule vennero acquistati ottanta banchi nuovi, ma anche un pallottoliere ed una lavagna usata, ma in ottima condizione.

Per la prima volta la direttrice era una donna: la maestra Elvira Andreotti.

Nel 1923 si introdusse una sorta di "tempo pieno", con refezione assistita dalla maestra dell'asilo, quindi il doposcuola. Il capannone che era stato costruito come palestra era adibito a salone dell'asilo stesso, e quando questo passò presso le suore, diventò un locale per la refezione e la ricreazione. Intanto mancava l'aula per la costituenda quinta femminile.

Nel '24 vennero applicate targhette di legno con l'indicazione delle classi ospitate in ciascuna aula.

Non trovò attuazione un progetto del 1936 redatto dall'ing. Bonollo per costruire la palestra al posto dell'ex-asilo.

L'edificio scolastico non sfuggirà ai devastanti bombardamenti del '44. Di esso rimangono solo poche fotografie. Dopo alcuni anni di

18) Si può supporre che il rimaneggiamento sia stata la conseguenza della destinazione di uno spazio all'asilo.

19) Il paese di Formigine, su iniziativa della Società Operaia, aveva dato la sua disponibilità per alloggiare un reparto di artiglieria, ed i responsabili militari avevano approvato il sito proposto. Questo prima ancora che l'Italia entrasse in guerra. L'occasione divenne attuale con la ritirata di Caporetto.

provvisorietà presso la Fattoria Carandini, venne costruita la scuola nuova, a partire dal 1950, subito assicurata contro gli incendi. La sede di via Rivaroli (oggi via Gramsci) mantiene tuttora (2010) la sua funzione.



9) La scuola del dopoguerra (collezione Giuseppe Corradini)

CENT'ANNI FA LE PRIME PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE A FORMIGINE.

Pro memoria a cura dell'Associazione.

L'iniziativa fu dei fratelli Ferrari, che l'8 Marzo 1911 chiesero di poter collocare in piazza, all'angolo est, tra le scuole comunali ed il fabbricato della Loggia, una locomobile, ossia una macchina a vapore da utilizzare come dinamo. S'impegnavano a toglierla appena terminato il suo utilizzo, che consisteva nel produrre l'energia elettrica necessaria a proiettare filmati nella sala soprastante, abitualmente adibita a teatro.

Il Consiglio concesse la facoltà richiesta a tre condizioni: che i signori Ferrari si assumessero la responsabilità per tutti gli eventuali danni, che la macchina non funzionasse in orario di scuola, che la concessione potesse essere disdetta in qualsiasi momento.

Le rappresentazioni erano serali, e dovettero riscuotere un certo successo, tant'è vero che gli stessi fratelli Ferrari chiesero di prorogare il contratto all'anno successivo. Alcune società locali, per lo più sportive, chiesero la Loggia per organizzare divertimenti, tra cui anche proiezioni. Erano la società Albinelli, la società Virtus, un Comitato sportivo per divertimenti, ma il Comune disse di no a tutti, perché la sala era destinata a ristrutturazione ed ampliamento proprio a partire dal Gennaio 1912. Il dott. Ghiselli, Presidente dell'asilo, rispose ad una interpellanza consiliare riguardo l'opportunità di quell'uso della sala Loggia, e aggiunse che avrebbe voluto che si proseguissero le iniziative a favore dei bambini, anche perché le proiezioni avevano raccolto utili tali da consentire una beneficenza di cinque lire ogni spettacolo, a vantaggio dell'asilo stesso.

La sala delle proiezioni era stata chiamata "Cinematografo Ideal" e questo nome venne ripreso quando fu rinnovato il vecchio cinema "Politeama", grazie al suggerimento dell'archivista Gualtiero Lodi.

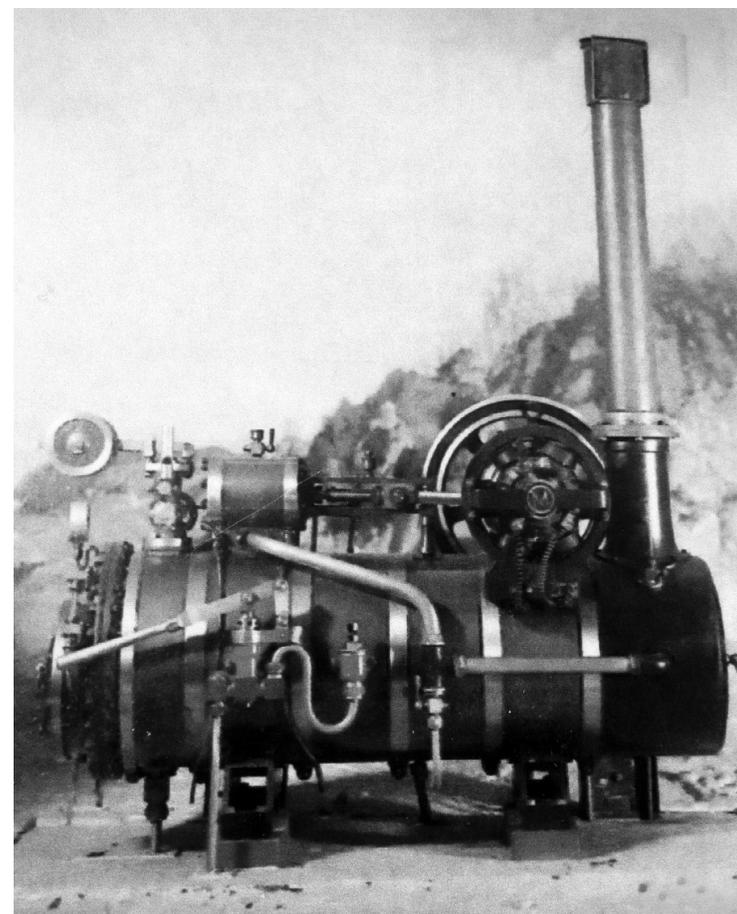
Tramontata la possibilità di continuare l'esperienza in sala Loggia, i fratelli Ferrari chiesero ed ottennero il permesso di costruire una baracca di legno per le loro proiezioni.

Questa circostanza è stata indagata dal nostro socio Giancarlo Abati nel numero 43 dei Quaderni Formiginesi, a pag.133.

Nello stesso anno 1911 si rifaceva la facciata della Parrocchiale, nella forma che ancora ammiriamo, come si può leggere nella pubblicazione di Cesare Tacchini: "La Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo".

Come si evince da quanto detto sopra, anche la Loggia era destinata ad essere allungata di due arcate di portico. Nel 1911 vennero affidati i lavori alla ditta Parenti.

Cento anni fa il progresso tecnico avanzava in molti settori. La sede municipale di Formigine era già stata allacciata alla rete telefonica, ora si prospettava il collegamento delle frazioni col capoluogo comunale e da questo alla città, quindi, volendo, con tutta Italia ed il mondo. L'intento era quello di allestire un centralino fonotelegrafico a Formigine, e cercare



Vaporiera

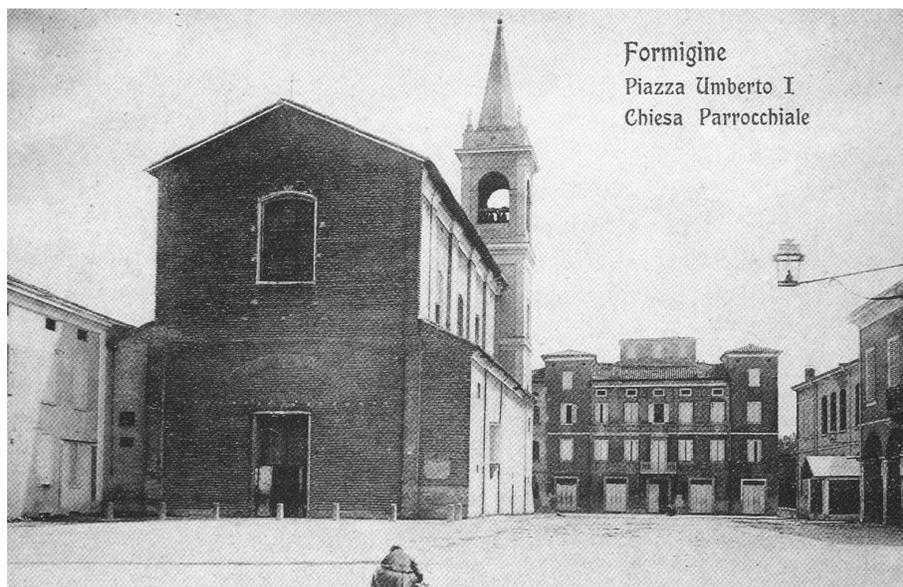
locali per impiantare cabine telefoniche nei centri minori.

Anche nel settore dell'illuminazione il progresso avanzava, e nel 1911 si trattava con la Società Elettrica Centrale per un impianto di trenta lampade elettriche per l'illuminazione pubblica. Non si sarebbe più visto, sul far della sera, lo spazzino che era anche lampionai aggrarsi con uno scaletto in spalla per accendere uno a uno i fanali a petrolio.

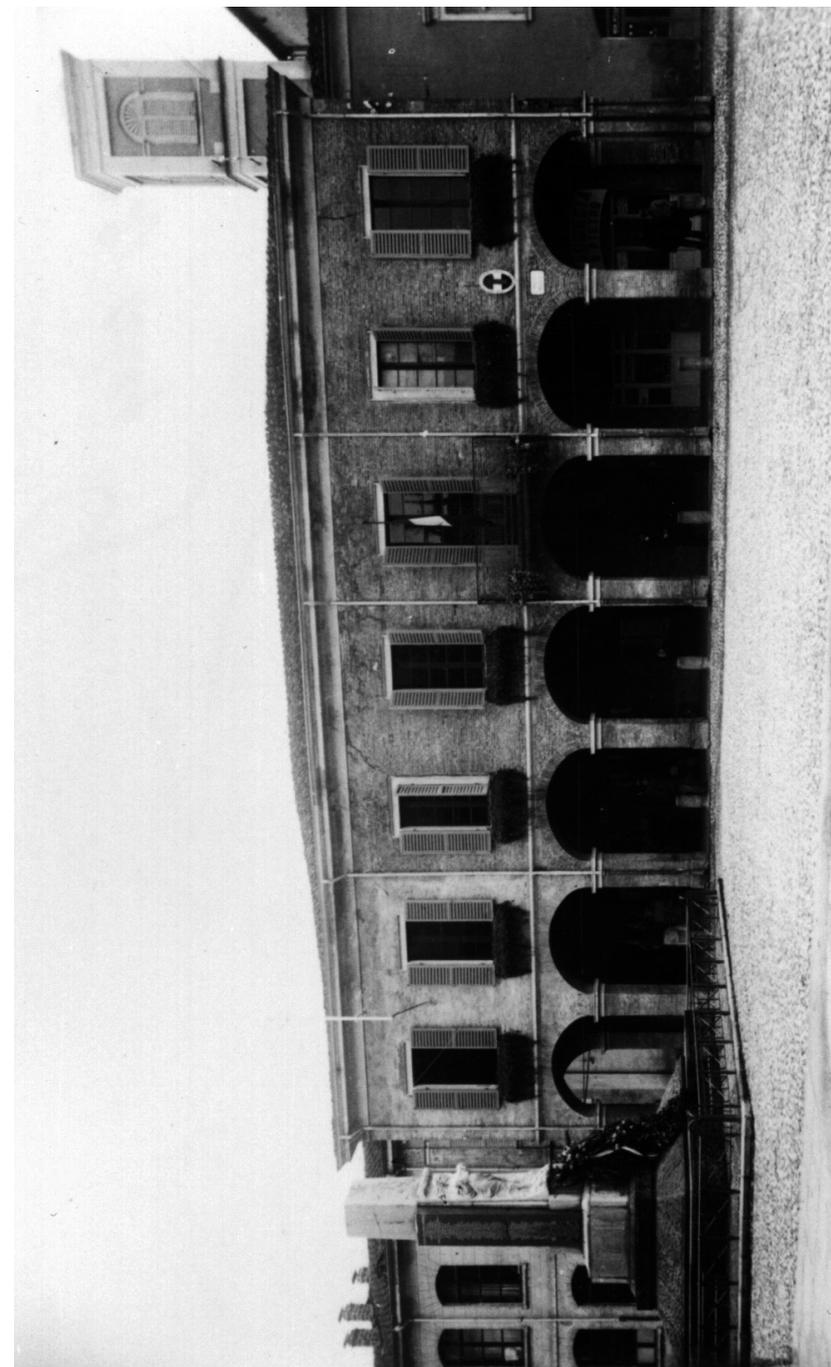
La ferrovia Modena – Sassuolo era attiva da tempo, ma si moltiplicavano i progetti di strade ferrate anche nel nostro territorio. Nel 1911 si parlava soprattutto della ferrovia per la montagna, e i nostri amministratori auspicavano una stazione di scambio a Formigine, da cui partissero i binari per Maranello, per proseguire verso Lama Mocogno. Contemporaneamente si pensava di collegare Magreta alla rete ferroviaria mediante un tram lungo via Sant'Ambrogio da Casinalbo al Secchia.

Non erano ancora definitivamente debellate le malattie infettive, tanto che si cercavano locali da destinare a lazzaretto in caso di epidemia. Le più probabili apparivano allora le scuole di Corlo.

Infine nel 1911, facendo seguito ad una disposizione legislativa di due anni prima, la torre di Formigine venne dichiarata di interesse storico-artistico. Era stata segnalata come opera d'arte anche la statua della Madonna sulla facciata di San Pietro.



Facciata della chiesa prima del restauro



La Loggia allungata di due campate



Statua della Madonna (Mariona)